



INTERVISTA - Suor Smerilli: «Quando vado ad un convegno quello che mi stupisce non è che io sia l'unica suora, ma che a volte sia l'unica donna tra i relatori»

Suor Alessandra: «C'è una via italiana alla ripresa»

La giovane religiosa, docente alla Cattolica: «Esiste una specifica vocazione italiana al mercato e all'impresa, che valorizza le differenze e le relazioni fra le persone. Questa vocazione va recuperata, ma per capirlo serve una nuova classe politica»

C'è una vita italiana alla ripresa. Passa per il recupero del valore delle relazioni, del bene comune, della diversità delle realtà economiche... E per il genio femminile.

Suor Alessandra Smerilli ne è convinta e si spende per individuare le idee convincenti che possono produrre ripresa.

Suor Alessandra, perché la crisi? E quanto durerà ancora?

Siamo vivendo un momento molto difficile, ed è ancora più difficile prevedere quando e come se ne uscirà. E' certo però che non possiamo stancene con le mani in mano ad aspettare che passi, perché la situazione potrebbe peggiorare se la viviamo con questo atteggiamento. La crisi nasce in un intreccio di congiunture (crisi finanziaria scatenata dai mutui subprime, crisi economica che ne è conseguita, destabilizzazione della finanza pubblica...). Molti concordano che le misure di austerità attuate sono alla base del persistere della fase recessiva. La sfida più importante che abbiamo davanti non è far tornare il Pil sopra lo zero (perché questo lo si può fare in tanti modi), ma tornare a crescere nel lavoro.

Ci sono esempi nella storia di crisi analoghe? Se assomiglia alla crisi del '29 del secolo scorso, finirà anche questa con una guerra?

Quella che stiamo vivendo, sebbene sembri una crisi di flussi (il Pil che non cresce, misura della ricchezza prodotta in un anno), è in realtà una crisi di stock, di capitali che si stanno depauperando. Parliamo in particolare di capitali spirituali e civili. L'ambiente e le relazioni, l'impegno civile e la capacità personale di far fronte alle prove della vita, sono infatti capitali accumulati durante millenni, che rischiano oggi di essere depauperati dalla corsa alla crescita dei flussi e del Pil. Non credo però che questa crisi assomigli a quella del '29 e che finirà con una guerra: assomiglia piuttosto alla Repubblica di Weimar. Alla Germania furono imposte sanzioni eccessive dopo il 1918 (lo ammise anche Keynes) e la Repubblica di Weimar non riuscì ad arginare il malcontento, che produsse Hitler. Per questo credo che bisogna stare attenti alle eccessive misure di austerità. Quello che accomuna questa

**Suor Smerilli:
«La sfida
più importante
che abbiamo davanti
non è quella di far
tornare il Pil sopra lo
zero, cosa che si può
fare in tanti modi,
ma di ritornare
a crescere nel lavoro»**

Suor Alessandra Smerilli, un'economista oltre gli stereotipi

Suor Alessandra Smerilli è nata a Vasto (Chieti) nel 1974. Ha frequentato l'oratorio salesiano dall'età di 9 anni, ed è lì che ha maturato la sua vocazione religiosa e salesiana. E' Figlia di Maria Ausiliatrice dal 1997.

Nel 2006 ha conseguito il dottorato di ricerca in economia politica presso l'università La Sapienza di Roma. Sta ultimando un PhD in Economics presso l'Università di East Anglia (UK). È docente di economia politica presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxiliū di Roma. Insegna anche presso l'Università Cattolica nella sede di Roma. E' autrice con Luigino Bruni di due monografie, Benedetta e

con o
m i a
(Citt
nuova
2008) e

La leggerezza del ferro (Vita e Pensiero 2011), e di diversi articoli e saggi. I suoi interessi di ricerca ruotano intorno a: Teoria economica e relazioni interpersonali, cooperazione, teoria dei giochi evolutivi, il femminile nell'economia. E' autrice anche del libro: "Suore. Tra stereotipi e realtà" (Cittanova 2013). E' segretario del comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici, promosso dalla CEI.



**«Attenti all'austerità.
Nella Germania dopo
il 1918, troppa
austerità portò protesta
e Hitler al potere»**

maggiori cooperazione e anche il movimento cooperativo andrebbe riscoperto. Occorre

crisi a quella del 1929 è che la teoria economica non riesce a comprenderla e propone cure sbagliate.

L'economia civile è la via di uscita o una delle vie di uscita alla attuale crisi?

L'economia civile affonda le sue radici, prima ancora che negli economisti mediterranei del fine 700, come Antonio Genovesi, nell'umanesimo civile. La storia economica, civile e culturale dell'Europa è anche la storia dell'azione pervasiva dei carismi che hanno rinnovato la cultura del lavoro (San Ben-

nedetto), hanno aperto la via all'economia di mercato (la scuola francescana), hanno fatto nascere le prime università, le prime scuole, i primi ospedali, i primi contratti di lavoro a tutela dei giovani (Don Bosco). La cultura benedettina dell'ora, *lege et labora* ha rinnovato l'Europa in un momento buio, denominato epoca oscura, tanto che un filosofo, Mac Intyre, così si esprime: «Se la tradizione delle virtù è stata in grado di sopravvivere agli orrori dell'ultima età oscura, non siamo del tutto privi di fonda-

menti per la speranza. Questa volta, però, i barbari non aspettano di là dalle frontiere: ci hanno già governato per parecchio tempo. Ed è la nostra inconsapevolezza di ciò a costituire parte delle nostre difficoltà. Siamo aspettando non Godot, ma un altro s. Benedetto».

E oggi, dunque?

Oggi ci è chiesto di creare nuovo lavoro dal basso: attenzione, non nuovi posti di lavoro, ma lavoro nuovo, e in questo i giovani possono essere protagonisti. C'è bisogno di una

intraprendere e lavorare nella custodia dei beni comuni, nel favorire i beni relazionali, ecc. Ma per fare tutto questo occorre che anche la politica abbia uno sguardo nuovo, sia aperta all'idea, propria dell'economia civile, dell'importanza della biodiversità (la piccola cooperativa ha diritto di esistere accanto alla multinazionale perché entrambe concorrono allo sviluppo del Paese). Oggi c'è invece una tendenza al riduzionismo, a volere che tutte le imprese siano uguali (la piccola cassa rurale di un paese e la banca multinazionale, la scuola di un ordine religioso e una business school per managers): si continua a pensare, nonostante la crisi, che sia solo uno il modello di impresa. Se non si inverte questa tendenza credo che come Italia non ce la passeremo bene, perché ritorneremo a crescere solo se invece faremo tesoro della specifica vocazione italiana al mercato e all'impresa. Ma occorre nuova classe politica, nuovi programmi scolastici dove si studi anche l'economia, fin da piccoli.

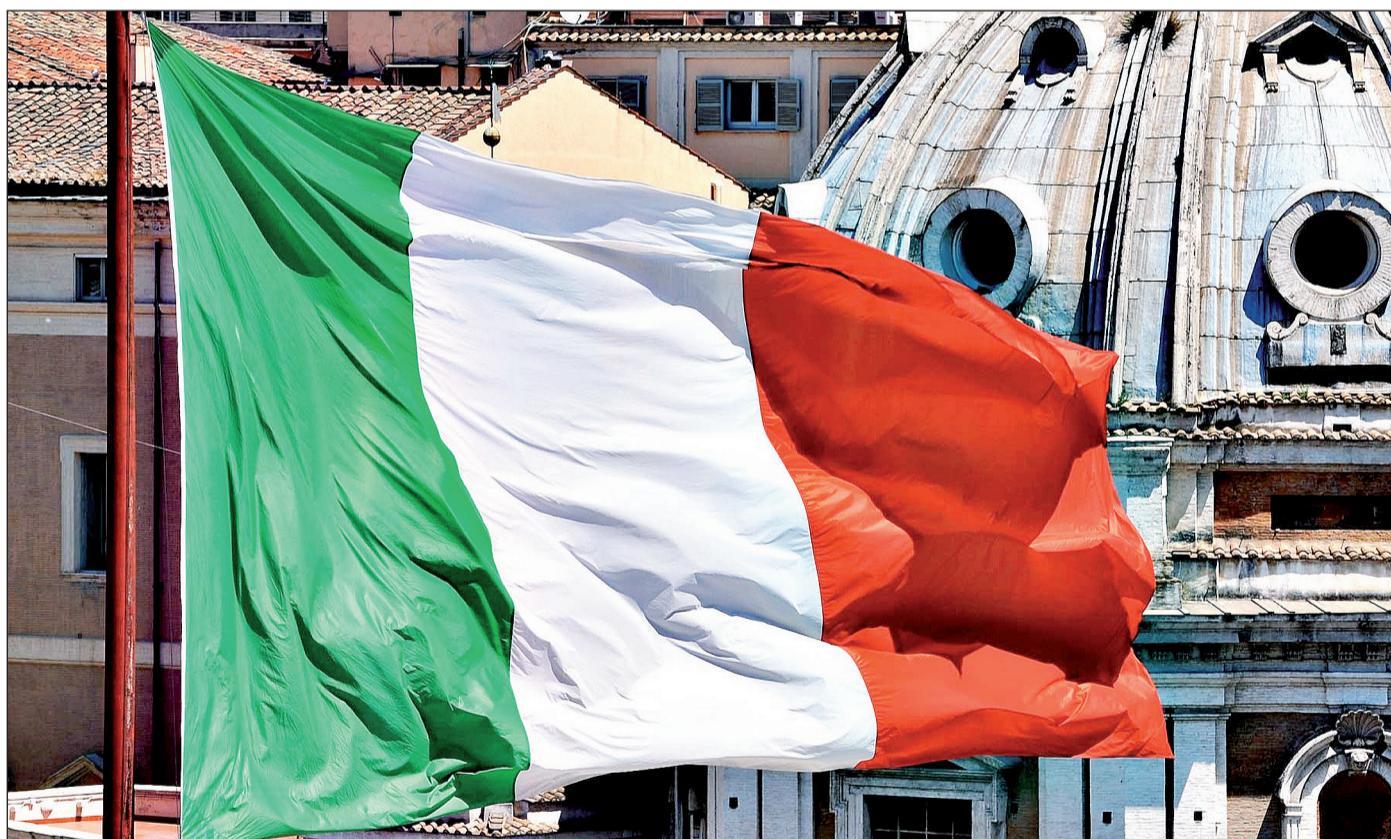
Perché una suora se ne occupa? Come mai proprio suor Alessandra Smerilli?

In realtà all'inizio non ho scelto io di studiare economia: è stata una superiore illuminata che aveva pensato, 15 anni or sono, che l'economia sarebbe diventata sempre più importante e che ci fosse bisogno di una persona preparata in questo campo. Ho iniziato a studiare malvolentieri, perché pensavo che fosse riduttivo per una suora che voleva spendere la sua vita per i giovani. Invece poi mi sono appassionata, tanto che ho proseguito con un dottorato e altre specializzazioni. Sono profondamente convinta che la teoria economica vada rinnovata dal di dentro, e quindi bisogna fare la fatica di entrarvi, di produrre modelli matematici, di parlare un certo linguaggio, per poter far entrare alcuni concetti nuovi e più civili. Oggi mi sto occupando di 'we-rationality' (razionalità del noi) e di comportamenti cooperativi. Ovviamente, poi, tutti gli studi che sto facendo stanno diventando un patrimonio anche per il mio istituto, e per altri istituti religiosi, in particolare nella gestione economica delle nostre opere.

E' difficile essere donna, suora ed occuparsi di economia civile?

Io la trovo una missione carica di sfide e per questo molto interessante. Normalmente l'ambiente degli economisti vede poche donne come protagoniste: quando vado ad un convegno quello che mi stupisce non è che io sia l'unica suora, ma che a volte sia l'unica donna tra i relatori. Sono profondamente convinta, invece, che il femminile abbia tanto da dire all'economia. Il femminile porta con sé alcuni primati. Innanzitutto il primato della vita sulla legge, ma anche quello della prassi sulla teoria. Infine alla donna è stata da sempre riconosciuta la caratteristica di vivere i rapporti umani non solo strumentalmente, ma come fine in sé. E oggi, in un momento in cui la domanda di beni relazionali (che da qualche anno sono riconosciuti come beni economici) è in crescita, l'offerta di tali beni, in famiglia, nei luoghi di lavoro, nel mercato, è profondamente legata anche alla donna, e al suo "genio".

Fabio Poles



LA CRISI - A mons. Moraglia una maglietta con la scritta "Ci stanno mettendo in strada". Il Patriarca: «Ne usciremo solo insieme»

Sei imprenditori dal Patriarca: «Ci aiuti lei»

Allo stremo per la crisi, chiedono aiuto al vescovo di Venezia, che rilancia: «La loro richiesta è ineccepibile: ci chiedono di dire forte la nostra proposta, quella di un'economia che abbia al centro la persona e non il profitto, l'azienda reale e non la finanza»

«Ho iniziato a studiare economia malvolentieri, perché pensavo che fosse riduttivo per una suora che voleva spendere la sua vita per i giovani. Invece poi mi sono appassionata, tanto che

ho proseguito con un dottorato e altre specializzazioni. Sono convinta che la teoria economica vada rinnovata dal di dentro»

Il Patriarca entra nella sala in cui si tiene l'incontro del Consiglio pastorale diocesano, venerdì 15 novembre, e dispiega sul petto una maglietta. C'è scritto "Ci stanno mettendo sulla strada".

Gliel'hanno appena consegnata sei imprenditori, allo stremo per la crisi. Sono venuti a trovarlo per chiedergli aiuto. Fanno parte di quel folto gruppo di imprenditori veneti recatisi pochi giorni fa dal prefetto Cuttaia per consegnargli le chiavi delle loro aziende, prossime alla chiusura.

«Il mondo del lavoro, imprenditori e occupati - rispon-

**Il Patriarca:
«Gli imprenditori
ci chiedono un aiuto
culturale. Giustissimo:
dobbiamo affrontare
il problema del lavoro
a 360° e uniti,
lavoratori
e imprenditori»**

de loro mons. Moraglia - o si salva insieme o insieme va a fondo. Dobbiamo affrontare il problema del lavoro a 360° e uniti, non una parte contro l'altra».

La richiesta degli imprenditori, prosegue il Patriarca, è ineccepibile: «Ci chiedono un aiuto culturale. Le proposte della Dottrina sociale della Chiesa sono questo aiuto, perché dicono il contrario di quell'impostazione che ha messo al centro il profitto e la finanza, a scapito dell'economia reale, conducendoci dove siamo».

Non solo: «C'è da promuovere la cultura dell'azienda nel

territorio. Abbiamo visto cosa succede quando certe industrie inquinanti, prima a Genova e adesso a Taranto, divorzano il territorio. Bisogna invece creare un'alleanza fra territorio e azienda».

Inoltre «l'azienda sia flessibile nell'investire nel capitale umano, creando condizioni lavorative e servizi che rispondano ai bisogni del dipendente. Così l'azienda beneficia il territorio. E chi vi abita sarà legato culturalmente e strutturalmente a quell'impresa, che fa parte del suo lavoro, della sua storia, del suo reddito, del suo benessere...». (G.M.)